

I RAMAI TRENTINI

di Enrica Dossi

Dalle valli del Trentino quali la Val di Sole, di Non, di Fassa, Rendena scendevano verso le ricche province del Veneto e dell'Emilia i ramai o i "magnan" in cerca di lavoro. Durante i lunghi mesi invernali, con i lavori dei campi fermi per la neve e con i buoi nelle stalle basse, scendevano per guadagnare qualche soldo che sarebbe loro servito per comprare, nelle brevi stagioni estive, quanto necessitava. La vita molto dura e molto povera imponeva loro questo grande sacrificio: donne e bambini venivano lasciati nei paesi ad

accudire il bestiame e le stalle e a svolgere tutti quei lavori che, di solito, erano fatti dagli uomini. Scendevano dall'allora Stato Austro-Ungarico a piedi, e durante il tragitto approfittavano di un qualche passaggio sui carri, in cambio facevano le "pezze" a paioli e casseruole dal fondo compromesso. Gli attrezzi, pochi in verità, li portavano con sé: martelli, tenaglie, chiodi a testa piatta e ferro. Parlavano tra di loro uno strano dialetto che in gergo montanaro è detto "gain", qualche parola ancora la si sente nelle valli di Peio e di Sole. A Ferrara furono due le famiglie che si insediarono stabilmente: Dossi e Gabrielli; non conosco dei secondi la data, ma credo abbastanza più tarda in quanto aprirono subito stabilmente un negozio di ferramenta in Via S. Romano.

Giovanni Dossi, capostipite della famiglia, scese dalla sua natia Celledizzo (in Austria) prima come ramaio stagionale, poi in modo permanente nel 1846. Esercitava il mestiere in città e nelle campagne, aiutato anche nel periodo invernale da uno dei suoi figli: Enrico. Alla sua morte nel 1899 il figlio scelse di lasciare ai suoi quattro fratelli la conduzione della stalla e della campagna e di stabilirsi con la moglie Maria a Ferrara per aprire stabilmente un negozio di vendita di rame e pellami in Via Gargadello (ora Adelardi) angolo Bersaglieri del Po. Con l'aiuto dei

due figli Arturo e Gustavo ingrandì l'attività, aggiungendo un'attrezzata officina per la lavorazione del rame. In anni successivi trasferirono il tutto in Via Voltapaletto, 9 dove rimasero per moltissimi anni.

Enrico Dossi morì per spagnola nel 1912, ma l'attività continuò con i figli e la moglie. Gustavo ereditò dal padre la passione per la lavorazione del rame e dalle sue mani uscivano paioli di tutte le misure, padelle, casseruole, stampi per budini e dolci, mestoli, portavasi artistici ecc.. La sua

fama uscì dai confini dell'Emilia tanto che a lui fu commissionata la fornitura per l'allestimento delle cucine del transatlantico Rex. Morto il fratello Arturo nel 1952 venne aiutato nella conduzione dell'azienda dalla moglie Adele e dal di lei fratello Ernesto. Continuarono poi loro l'attività dopo l'improvvisa morte di Gustavo nel 1955. Cambiarono ed allargarono ad altri settori merceologici, quali enologia, apicoltura e giardinaggio, l'attività che rimase ancora per anni nella vecchia sede storica di Via Voltapaletto.

Questa, con tutti i suoi ricordi e con tutto il suo fascino, fu definitivamente chiusa, l'officina smantellata in quanto nessuno più aveva né la modestia né la capacità né la passione per la lavorazione del rame. Fermo il grande mantice che teneva il fuoco sempre attivo per poter rendere duttile la lastra di rame che sotto i colpi ben calibrati con vari tipi di martelli sull'incudine prendeva forme ora di una cosa, ora di un'altra ma sempre con qualche piccolo particolare che la rendeva unica. Nei pochi ritagli di tempo si divertiva a creare piccoli oggetti per le bambole: i tegamini, le piccole padelline e le cuccume sono miniature deliziose.

Grazie papà!

Fu trasferita in Via Contrari dove fu chiusa definitivamente intorno agli anni 86/87.



In alto Enrico Dossi con la moglie Maria; sopra il vecchio negozio in via Voltapaletto.